

## VERSO LE ELEZIONI



Andrea Riccardi, Luca Cordero Montezemolo FOTO LAPRESSE

# Fini non ritira Fli Tensioni tra Riccardi e Montezemolo

**G**li ultimi rovesci di Mario Monti: il tentativo (finora senza esito) di richiamare in servizio Corrado Passera - che intanto il falco leghista Flavio Tosi vorrebbe candidato premier per ricomporre la coalizione del 2008 sotto l'ombrello berlusconiano - e i dubbi in extremis sul simbolo della sua lista.

Non tanto per il listone del Senato, quanto la clonazione del logo "Con Monti per l'Italia" incorniciato dal tricolore stilizzato nei simboli delle - tre, quattro, cinque, si vedrà - formazioni alla Camera. Così, il Professore ha bloccato tutto: rinviato il via libera definitivo. Proprio mentre Fli, dopo un breve ufficio di presidenza, ufficializza la propria lista a Montecitorio. Monti non la vede di buon occhio, teme l'effetto «zavorra», e Fini è preoccupato che la scelta "autonomista" si riveli un bagno di sangue.

Ma tant'è: il pressing dei suoi non gli ha lasciato scelta. Bocchino, ma anche Briguglio, Di Biagio, Granata, Raisi. Il gruppo oggi consta di 25 deputati, ma pochi troverebbero ospitalità dell'Udc o nella lista strettamente montiana. Della Vedova, Giulia Bongiorno (che il premier vuole candidare alla Regione Lazio contro Zingaretti e Storace), forse Alessandro Ruben e Chiara Moroni. Ecco perché i "futuristi" vogliono giocare la partita a modo loro.

L'Udc, a sua volta, è impegnata nella difficile sfida tra rinnovamento e rottamazione, imposta dal plenipotenziario montiano Andrea Riccardi e supervisionata da Enrico Bondi «mani di forbice». Casini, che ieri ha attaccato frontalmente Bersani sia sulle condizioni della premiership che sull'ipotesi di un patto costituente anche con Pdl e Lega, è stufo di farsi «fare l'esame del sangue». Oggi riunirà i vertici del partito, ma l'orientamento è di salvare Cesa e Buttiglione. Anche perché il segretario ha il polso del territorio, e la moltiplicazione delle liste costringerà il leader a contare più sui pacchetti di tessere che sul(l'eventuale) voto d'opinione pro-Monti. Sebbene l'abbandono da parte di Berlusconi di Dell'Utri «galantuomo ma troppo chiacchierato» non gli semplifichi le cose. Intanto, i centristi registrano due new entry in lista: il rettore di Catania Antonio recca e il sindaco di Siracusa Roberto Visentini.

E nel partito milanese c'è maretta dopo l'endorsement esplicito di Mon-

### IL CASO

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

**Il presidente della Camera ha deciso di rischiare, anche a costo di scontentare gli alleati. Oggi vertice Udc: Casini difende Cesa e Buttiglione**

ti a Gabriele Albertini come candidato per la Regione: la metà dei dirigenti ha la memoria lunga e non vuole sostenere l'ex sindaco.

Ma l'attivismo di Riccardi sta creando qualche grattacapo anche a «Italia Futura». L'associazione di Montezemolo probabilmente schiererà i nomi «forti»: il manager 40enne Carlo Calenda, suo coordinatore politico, l'ideologo Andrea Romano, e l'economista 38enne Irene Tinagli. Dato che gli schermi disponibili saranno solo un paio in più, è facile prevedere che l'entusiasmo propulsivo di If subirà qualche battuta d'arresto.

Ed è ancora impasse sulle due ipotetiche liste di fuoriusciti del Pd e del Pdl. Se Monti ha chiesto a Frattini di candidarsi al Senato, Mario Mauro sta guidando l'ala ciellina (e pazienza se il movimento ha smentito coinvolgimenti politici) e i dieci di Italia Libera verso il marchio che ha registrato «Popolari per l'Europa». Mentre Lucio D'Ubaldo ha depositato «Democratici Popolari con Monti».

Più velleitarismi che progetti concreti. I nodi da sciogliere però restano. A partire da come coniugare nuovo ed esperienza. I due collaboratori più fidati del premier, Federico Toniato ed Enzo Moavero, si muovono a loro agio negli ambienti imprenditoriali e oltre Tevere. Ma hanno già capito che gestire la compilazione delle liste avendo come controparte politici navigati è impresa in salita. E che cosa potrebbe succedere, un domani, con un Parlamento di neofiti, specchiati da digiuni di prassi, regolamenti e trucchetti d'aula? Monti lo ha già sperimentato - a livello di governo - un anno fa, quando l'unico sottosegretario che padroneggiava la materia era Giampaolo D'Andrea. E non vuole ripetere l'esperienza.

# Monti, primo comizio «Ridurrò le tasse...»

● **A «Radio anch'io» il premier promette, poi attacca: sinistra e destra sono vecchie** ● **La lista: «Con Monti per l'Italia»**

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

Meno tasse. Monti sale in politica rispolverando vecchi slogan berlusconiani che irritano per primo il detentore del copyright, l'illusionista di tante campagne elettorali. Quel Cavaliere, cioè, che ieri ha rinfacciato al Professore l'arte di far promesse da politico consumato. Osservando le prime mosse del premier in vista del voto, però, risultano evidenti altri terreni che evocano le abitudini del predecessore. Il Presidente del Consiglio è intenzionato a giocare la partita di Palazzo Chigi puntando su un'offensiva mediatica che annebbia i confini tra la guida di un governo tecnico e la leadership di un'aggregazione politica che sarà presente con proprie liste nella contesa elettorale.

Ieri Monti è stato ospite di Radio Anch'io, oggi tornerà a Unomattina, nei prossimi giorni si dedicherà ad altre trasmissioni radiotelevisive. «Sta occupando tutti gli spazi - accusa Nichi Vendola - Non dice barzellette come Berlusconi, ma ha imparato benissimo cosa sia l'uso e l'abuso dei mass-media». Altro che «super partes», espressione che lo stesso Monti aveva messo in soffitta definendosi «extra partes» e rivendicando una missione oltre gli schieramenti e le bandiere politiche. Quello del Quirinale, spiega, «non è mai stato» il suo «obiettivo», oggi, tra l'altro assai «meno probabile». Il premier si colloca in una zona che va oltre formazioni politiche alquanto «vecchiotte», al di là di una distinzione tra destra e sinistra «che ha avuto un significato in passato e oggi lo ha molto meno». La differenza «fondamentale è tra chi vuole cambiare le cose», e chi nel Pdl ma anche nel Pd vorrebbe mantenere lo status quo. «Vendola e Fassina vogliono conservare per nobili motivi e in buona fede un mondo del lavoro cristallizzato, iperprotetto rispetto ad altri paesi», attacca Monti, in diretta radio. Bersani lo esorta a dire da che parte sta? Il Professore non scioglie il rebus. «Io - afferma - sto per le riforme che rendano l'Italia più competitiva e creino più posti di lavoro».

# Giannino attacca e corre da solo

● **Il giornalista: ho scritto e chiamato Monti, nessuna risposta** ● **«Rispetto a Tremonti non c'è alcuna novità»**

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Un'ape per fermare il declino. Oscar Giannino l'ha esibita (di peluche) all'inaugurazione della sede romana in Largo del Nazareno del suo movimento "Fare per fermare il declino" già presentato in molte realtà italiane a cominciare dalla sua Torino.

Affronterà la prova elettorale il dandy del giornalismo economico italiano con un bagaglio di delusioni e di richieste per gli altri partecipanti destinati a condurre il gioco. «Sono deluso, abbiamo sempre riconosciuto al Presidente del Consiglio Mario

Anche sull'Europa - dove la «vecchia» distinzione tra destra e sinistra è tutt'altro che «superata» - l'europeista Monti risponde al leader Pd in modo evasivo. «Dove mi siederò? Io sono conosciuto per ciò che ho fatto. Credo di avere un posto mio nell'opinione dei colleghi e dei leader».

Ma è sulla riduzione della pressione fiscale che punta il premier. Monti tenta di scrollarsi di dosso l'handicap dei sacrifici impopolari che gli alienano le simpatie di molti italiani e promette di «ridurre la tassazione sul lavoro» nelle stesse ore in cui debuttano nuovi balzelli sulla scena: dalla Tares, alla Tobin, all'Ivie. Tutto questo mentre annuncia «la luce alla fine del tunnel più vicina di prima». Tagliare di un punto la pressione fiscale nel 2013, quindi: «Ridurre la tassazione che grava su lavoro, sui lavoratori e sulle imprese» e abbattere «la spesa». «Gli italiani hanno bisogno di alleggerimenti nella situazione per le famiglie, soprattutto per quelle numerose, di un sistema sanitario che funzioni meglio e a costi minori, e di un sistema fiscale che consenta la redistribuzione del reddito dai più ricchi ai più poveri».

Il Professore promette equità e cerca di scrollarsi di dosso il vestito del tecnocrate e l'accusa di insensibilità sociale. Tenta di indossare un nuovo abito utile per invertire i sondaggi non entusiastanti e farsi largo in campagna elettorale. E annuncia, così, meno tasse, più crescita e più occupazione. La «strana maggioranza» che lo ha sostenuto «ha permesso di superare una gravissima emergenza finanziaria e mettere a posto

i conti pubblici», sottolinea. Ma adesso che «l'obiettivo è la crescita bisognerebbe coalizzare chi è disponibile per le riforme e non per la conservazione». Il disegno del Professore, in realtà, prefigura un nuovo bipolarismo che - come spiega - dalle parti del governo - «calamità verso un centro moderno ed europeo l'elettorato deluso che si è identificato con Berlusconi».

Se i risultati elettorali non dovessero premiare subito questo approdo e dovessero imporre un rapporto - «non subalterno e paritario» - con il Pd, il seme (in ogni caso) «sarà stato gettato». Per raggiungere il suo porto Monti non può mettere la sordina all'appoggio esplicito del Vaticano. «Non so se sono stato benedetto - spiega - Ma per un impegno così difficile (quell'endorsement, ndr.) è importante come lo sono anche altri». E ancora, nei confronti di «alcuni esponenti del Pdl»: «Considero i valori etici fondamentali. Detesto i partiti politici che li usano in modo goffo». La commissione d'inchiesta ipotizzata dall'ex premier? «La trovo stravagante, ma ben venga...», sfida il Professore.

Monti è in piena campagna elettorale. Al Senato la lista unica che farà capo a lui correrà sotto lo slogan «Con Monti per l'Italia». Per la Camera ancora incertezza sul «marchio», la decisione fino a ieri era congelata. «Oggi lo spread ha finalmente toccato i 287 punti» scrive il premier su twitter. Un modo per ricordare l'obiettivo raggiunto e per mettere le mani avanti di fronte alle critiche inevitabili sulle promesse elettorali illusorie come quelle del marinaio Berlusconi.

### LE REAZIONI

#### Vendola: il premier ha imparato da Berlusconi

«C'è un antico riflesso autoritario nelle parole di Monti che pensa che difendere i lavoratori sia un atteggiamento conservatore»: lo afferma su Twitter il leader di Sel Nichi Vendola, rispondendo alle dichiarazioni del premier dimissionario Mario Monti. Sempre attraverso Twitter, Vendola sottolinea che «per Monti evidentemente difendere i ceti possidenti viceversa sarebbe segno di innovazione». Il governatore della Puglia afferma inoltre che il premier uscente «si mostra subito come un

politico di razza: razza padrona, per la precisione» e che occupa «tutti gli spazi radio-tv, da mattina a sera. Non dice barzellette come Berlusconi, ma ha imparato benissimo uso-abuso dei mass media». «Monti un tecnico? - scrive infine Vendola - Da come occupa i mass media, "tecnicamente" un berlusconiano da manuale».

Sempre su Twitter la replica di Casini: «Le minacce di Vendola non possono essere derubricate come mosse folcloristiche, con lui c'è una parte importante del Pd».

Monti il fatto di aver ripristinato la credibilità italiana» persa a causa «dell'impresentabilità di Silvio Berlusconi» ma «non si era avvertito e non si è avvertito un cambio di marcia rispetto all'impostazione di Tremonti, e cioè un mix tutto tasse». Lo ha detto Giannino nel corso dell'incontro in cui è stata presentata la candidata del movimento alla presidenza della Regione Lazio, Alessandra Baldassarri.

#### LETTERA AL PREMIER

«Abbiamo prima inviato una lettera aperta a Monti dicendo che se c'era un cantiere programmatico noi eravamo disponibili» ha continuato Giannino. Poi io personalmente mi sono rivolto a Palazzo Chigi chiedendo un incontro per sapere se il Presidente del Consiglio reputasse conciliabile la verifica di chi propone una strada molto netta per abbattere il debito, diminuire le imposte e la spesa. La risposta non è venuta e da qua il giudizio di delusione».

Ma problemi ce ne sono anche con il Partito democratico. «Il Pd ha una leadership che, a molti anni dalla caduta del muro, continua ad essere attribuita attraverso il riconoscimento ad una oligarchia che si rifà alla tradizione ininterrotta Pd Pds Pci. Questa è la riprova che c'è pezzo di muro ancora in giro. Lo fanno con una vastissima partecipazione dei militanti ma resta il fatto che è l'unico pezzo di muro ancora in piedi».

Giannino, riferendosi alla sconfitta di Matteo Renzi alle primarie ha ribadito: «Non ho cambiato giudizio rispetto a quello che abbiamo detto instancabilmente a Matteo Renzi. Gli abbiamo anche detto, all'indomani del risultato del secondo turno, che rispettavamo a pieno il suo impegno di lealtà al partito» ma «non mi meraviglio che alle primarie parlamentari inizia a succedere quello che mi aspettavo, cioè che all'interno del Pd l'offerta diversa e di discontinuità di Renzi venga macinata piano piano come una cosa estranea».